

# Viaggio in Etiopia.

*La nostra volontaria Rina Bernardi ha accompagnato la figlia Elena che fa volontariato ad Abobo.*

Ad Addis Abeba, capitale dell'Etiopia, è la terza volta che vado. Ho avuto modo di vedere che la città si sta trasformando. Sta diventando quasi occidentale. A un centro cosmopolita si contrappongono periferie dove si possono vedere quelle miserie che siamo abituati a vedere nei documentari. Strade sconnesse, grandi ammassi di macerie e persone che camminano scalze o che bivaccano sui marciapiedi.

In un sobborgo chiamato Asco c'è la miseria più nera: capanne di fango e tetto in metallo ondulato che ospitano famiglie di 9 -10 persone che dormono su pagliericci per terra senza acqua ne' elettricità. In queste capanne non c'è nulla, ne' letti, ne' armadi, ne' suppellettili. I bimbi bellissimi, sporchissimi e sorridenti.

Non esistono pannolini, ne da lavare ne tantomeno da buttare. I bimbi fanno la pipì, regolarmente, addosso e conseguentemente alla mamma se li sta tenendo in braccio. I più piccoli legati alle spalle con un foulard e più grandicelli appoggiati su un fianco.

Ad Asco c'è un'oasi: l'orfanotrofio gestito dalle suore di Madre Teresa di Calcutta. Qui c'è l'orfanotrofio dedicato ai bambini sieropositivi. C'è un reparto ospedaliero per i bimbi che abitano nel comprensorio ed un reparto di ragazzi con handicap psichici e fisici. C'è una scuola con un'unica classe: una sorta di scuola informale per preparare i ragazzi di strada ad una scuola più strutturata.

Qui Elena, mia figlia, fa volontariato per un mese all'anno da cinque anni. Qui ha conosciuto Hafta-

mu un bimbo che ora ha sei anni ma che cinque anni fa, era ricoverato per tbc. Quando è stato dimesso Elena è andata a trovarlo a casa.

Ha trovato una famiglia composta dalla mamma e da 9 figli, nella miseria più cupa. Mi ricordo che quando mi ha telefonato per parlarmi di questa situazione non riusciva a parlare e continuava a singhiozzare.

Tornata in Italia, tramite le suore di Madre Teresa, è riuscita a fare qualcosa per questa famiglia.

Quest'anno quando siamo andate a trovarli (ora hanno una piccola casetta in muratura), abbiamo trovato la famiglia aumentata. Ora sono in 11. La sorella di Haftamu di 17 anni ha avuto una bambina. Gli uomini, come spesso capita nei paesi del terzo mondo, sono delle comparse, che portano solo problemi, nella vita delle donne.

Quest'anno, dopo Addis Abeba, con un volo interno che porta a Gambella e successivamente con una macchina che avventurosamente su una strada sconnessa e sterrata, siamo andate ad Abobo.

Qui c'è la missione dove opera Maria Teresa Reale.

Abbiamo avuto l'opportunità di incontrare don Giorgio che con molta simpatia ha ricordato gli anni in cui è stato Parroco nella nostra parrocchia. Ha ricordato quando, con Gianfranco De Nicolò, ha fondato la Caritas Salesiani. Ha ricordato, con stima ed ammirazione Zita.

Elena ha scritto qualche pagina e ha messo alcune foto sulla missione e su Abobo.

*Rina Bernardi*



# Viaggio in Etiopia.

*Elena Bernardi ogni anno fa un mese di volontariato in Africa tra Etiopia e Sudan. Innamorata dei contrasti e della gente d'Africa, ci offre una visione fresca della sua esperienza dell'estate scorsa.*

Quest'anno i miei mi hanno portato ad **Abobo**. Abobo si trova nello stato di Gambella, sud-ovest dell'Etiopia e proprio sul confine con il Sud Sudan. Una zona già di per sé povera, ulteriormente devastata dalla guerra civile che si combatte appena al di là del confine. Tutti i giorni arrivano gruppi di profughi, normalmente donne e bambini, che vengono accomodati nei campi dell'UNHRC finché ci stanno, ma non c'è posto per tutti ...

*In tutta questa follia Abobo riesce ad essere un posto magico ... è l'Africa come uno se la può immaginare, selvaggia (anche troppo) e bellissima.*

La sera, quando si va a dormire sotto la zanzariera, ma protetti solo da quella perché fa un caldo terribile, si iniziano a sentire i rumori della foresta (ruggiti dei felini, richiami degli uccelli, battibecchi tra iene) e, dai villaggi, si sentono i suoni dei tamburi e i cori delle tribù che cantano.

Il mio definire questo come "un viaggio di volontariato" è forse un po' troppo ottimista ... Io sono partita con le migliori intenzioni, ma appena arrivata lì ho capito che questa volta avrei vinto il premio Nobel per l'inutilità.

*Ad Abobo servono medici, insegnanti ed ingegneri; persone ben più preparate di me ... alla fine ho potuto solamente fare qualche lezione di inglese nelle classi dei bambini più piccini e aiutare in ospedale a sistemare le cartelle cliniche. ad Abobo ci sono solo 3 classi di scuola primaria, con bambini che vanno dai 4 ai 7 anni. Le scuole secondarie sono a Gambella che dista 45 chilometri che si fanno in*

quasi due ore.

*Ad Abobo c'è una missione dove pochi volontari fanno un lavoro fantastico: Maria Teresa Reale, con l'aiuto di una ostetrica spagnola Maria e medici che vanno per brevi periodi. Hanno scavato i pozzi che ora danno acqua potabile a tutta la popolazione, hanno aperto la scuola e un piccolo ospedale nella foresta dove ogni anno curano circa 30mila persone: affrontando ogni anno l'epidemia di malaria che fa strage, facendo nascere e vaccinando i bambini, facendo test dell'HIV e somministrando i medicinali ai sieropositivi, curando morsi di serpente, scorpioni e cani rabbiosi.*

*Ad Abobo vivono tre diverse etnie che compongono una popolazione bellissima e con tratti somatici chiaramente distinguibili tra loro. Ci sono gli Kampata bellissimi e altissimi ... venissero in Italia finirebbero tutti a fare i modelli alla Milano Fashion Week entro breve ... gli Anuak scurissimi di pelle e con gli zigomi impossibilmente alti. Oltre a loro ci sono gli etiopi che non sarebbero originari di questa zona, ma che sono stati forzatamente portati in questo corno che si infila nel Sudan quando l'Etiopia ha conquistato la regione.*

La ricchezza di etnie è spesso fonte di problemi pratici e confusione; ogni cosa deve essere fatta in tre lingue per assicurarsi che tutti capiscano: la messa è lunghissima perché tutto deve essere ripetuto nelle tre lingue; in ospedale oltre a medici ed infermieri è necessario che ci siano sempre dei traduttori e a scuola, in ogni classe ci sono tre insegnanti. Anche per questo il mio progetto di poter insegnare inglese al mattino è miseramente naufragato ... questi cuccioli già devono sentirsi ripetere tutto in tre lingue, mi è sembrato che andarci ad aggiungere anche l'ambizione di insegnargli qualche parola di inglese in poche settimane fosse una crudeltà gratuita ... quindi alla fine ci divertivamo a fare giochini in cui imparavano almeno i colori e a scrivere il loro nome in carat-

teri latini.

*L'ospedale è un posto che accosta un girone dantesco ad un posto pieno di speranza. All'entrata c'è un cartello che vieta l'ingresso con le armi, perché nei periodi di maggiore tensione o quando, in passato, la guerriglia arrivava fino a qui c'era anche quel problema ... L'accettazione è costantemente piena di gente che aspetta di essere visitata e i reparti (pochi stanzoni con una dozzina di letti ciascuno) sempre sovraffollati. Più in là, separato da tutto c'è il padiglione per i tubercolosi. Durante le epidemie di malaria vengono messi dei materassi nei porticati che uniscono i laboratori e i pazienti stanno anche lì ... paragonato agli ospedali a cui siamo abituati noi la situazione è allucinante, ma è un posto pieno di professionisti preparatissimi e, cosa ancora più importante, è un posto dove si salvano vite. Tutti i giorni.*

*Al sabato e alla domenica il fiume Baro, che scorre non lontano dal villaggio 14, diventa il centro della vita sociale. I bambini giocano nell'acqua, i più grandi si tuffano, le donne fanno il bucato e stendono i panni e tutti, noi compresi, troviamo un po' di sollievo dal caldo e dalla polvere. Noi europei non ci siamo fidati a fare il bagno perché, come d'altronde con TUTTO in Africa, si può prendere un virus - la biliarzia - che distrugge lentamente la funzionalità dei reni e poi si dice che nel lago creato dalla diga appena a monte ci siano i coccodrilli anche se, con una sicumera tipicamente africana, ci dicevano di stare tranquilli che tanto i coccodrilli stavano "di là".... Già .... E' stato un viaggio in cui l'orrore e la bellezza convivono armoniosamente e quando, con arroganza tipicamente occidentale, penso di aver visto tutto quello che c'era da vedere Mamma Africa mi ricorda che non ho visto ancora niente.*

*Elena Bernardi*

